

LA CATTEDRA DANTESCA A ROMA

E LE LETTERE INEDITE DI G. BOVIO A G. CARDUCCI

Dopo un decennio di vita bolognese, passato fra i gravi studi e le battaglie della vita civile, il Carducci nel 1870 aveva raggiunto una larga notorietà e suscitato vive simpatie intorno al suo nome. Nel gennaio di quell'anno Giovanni Bovio, che era di due anni più giovane e lo stimava altamente, gli offrì le prime sue opere: *Il Verbo novello*, sistema di filosofia universale (1864), e la tragedia *L'Urea* (1867); e poi nel 1871 i frammenti del *Leonzio*. « Glieli mando perché La credo uno dei pochissimi animi vergini in paese e tempi marcosi ». S'inizia così fra i due scrittori la corrispondenza epistolare, che, con varie interruzioni, durò diciotto anni, più nutrita da parte del filosofo, che ne prende sempre l'iniziativa, mentre il poeta si dimostra tardo epistografo, come tutte le volte che un vivo interesse spirituale non lo stimoli a scrivere (1).

(1) Le lettere e i biglietti scritti da G. Bovio al Poeta, in numero di 15, si conservano nella Casa Carducci a Bologna. Ne pubblichiamo otto, omettendo: una lettera del 12 settembre 1877, con la quale il B. raccomandava al C. un soldato sottoposto al Consiglio di guerra a Bologna; quattro biglietti, scritti fra il 1880 e il 1881, anni in cui il Carducci fu a Napoli in qualità di Commissario agli esami, con inviti a pranzo e raccomandazioni in favore di candidati; un biglietto del 9 novembre del 1881, una lettera dell'8 aprile 1883 e un altro biglietto del 13 febbraio 1888, col quale il B. raccomandava rispettivamente i prof.ri Giuseppe Colamónico, Luigi Cirino e Giuseppe Santoliquido, che dovevano essere giudicati dal Consiglio Superiore dell'Istruzione Pubblica, di cui il Carducci faceva parte.

Dobbiamo la trascrizione del carteggio al cortese interessamento di Albano Sorbelli.

Del Carducci al Bovio si conosce una sola lettera, quella riguardante il rifiuto della cattedra dantesca (*Lettere di Giosue Carducci*, MDCCCLIII-MCMVI. Bologna, 1911, p. 267).

Le lettere che qui si pubblicano, con le relative pagine illustrative, avreb-

Nell'ottobre del 1877 il Bovio inviò al Carducci il *Corso di Scienza del diritto* e lo *Schema del Naturalismo Matematico*. Per quanto il filosofo tranese non fosse in fondo che un hegelianeggiante (1), gli hegeliani di Napoli, e specialmente quelli che tenevano cattedra nell'Università, quasi tutti uomini di destra, sferrarono un attacco contro di lui, quando queste due opere furono pubblicate. Loro portavoce si fece un altro pugliese, Antonio Salandra, per moventi, più che filosofici, politici e accademici: dava noia il fecondo oratore repubblicano, e anche il libero docente, che, per il fascino della sua parola, aveva fra gli studenti un gran seguito. Bovio si difese più o meno abilmente. Sarebbe stato suo desiderio che il Carducci fosse intervenuto nel dibattito con una recensione nella *Nuova Antologia*; ma il poeta non si indusse a farlo, probabilmente per la sua avversione a interloquire in argomenti per i quali non riconosceva di avere piena competenza. Ciò nonostante, la loro amicizia non s'intiepidì, e il Carducci nelle sue gite a Napoli tra il 1879 e il 1881 visitò più volte il Bovio, e fu a pranzo con lui in casa sua e allo « Scoglio di Frisio ». Solo più tardi si verificò un certo raffreddamento fra i due amici repubblicani, e precisamente dopo che il Carducci, nel *Discorso al Popolo* pronunciato il 19 maggio 1886 a Pisa, riconobbe lealmente la funzione storica della monarchia; ma fu una nube passeggera, e i buoni rapporti si ristabilirono subito, per iniziativa del Bovio, quando si trattò di provvedere alla cattedra dantesca, istituita a Roma per opera del Bovio medesimo.

La proposta di legge per l'istituzione di questa cattedra nelle principali università italiane, cominciando da quella di Roma, fu fatta in Parlamento per la prima volta da Giovanni Bovio nel 1883, con assoluta purezza d'intenti, e illustrata in un discorso pronunciato alla Camera dei Deputati il 24 aprile. L'opera di Dante, che

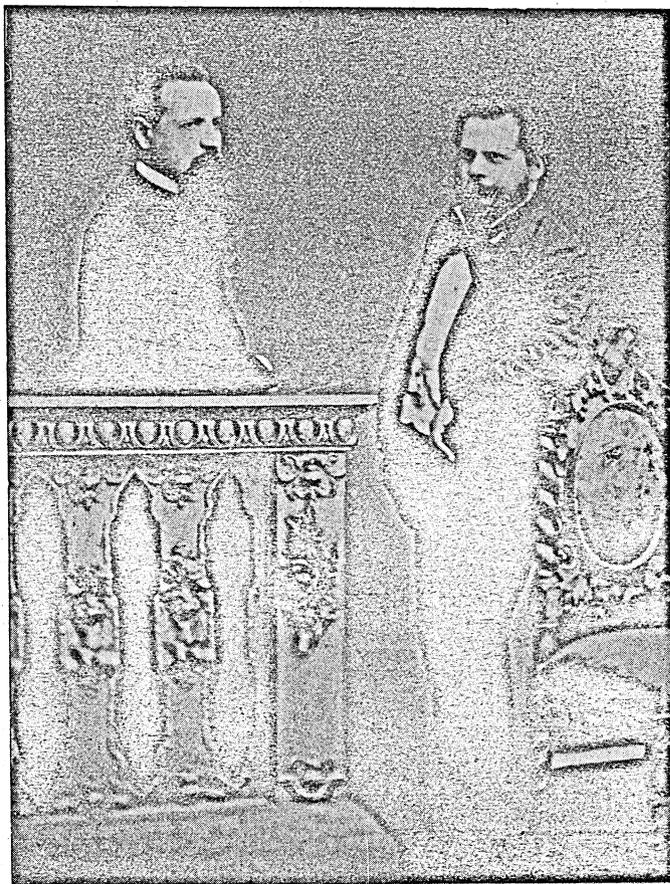
bero dovuto veder la luce nella *Nuova Antologia*, che me ne fece correggere le bozze di stampa nell'aprile del 1937. Il segretario di redazione di quella rivista, Accademico d'Italia Antonio Baldini, conosce i motivi per i quali la pubblicazione non ebbe più luogo.

La parte illustrativa, senza le note, apparve nella *Gazzetta del Mezzogiorno* del 1° maggio 1937-XVI.

È stato pubblicato, nel frattempo, l'opuscolo di FRANCESCO DURANTI, *Carducci e la Cattedra dantesca*, Perugia 1939-XVIII, pp. 9.

(1) B. CROCE, *La letteratura della nuova Italia*, III, 3ª ediz. Laterza, Bari, 1929, pp. 335 e segg.

egli esaltava come la sintesi più larga e l'espressione più elevata del genio nazionale, avrebbe così offerto il mezzo per educare i giovani al coraggio del vero, e a dare maggiore incremento non solo agli studi letterari, ma anche alla cultura politica degli Italiani.



Bovio e Carducci a Napoli

Il progetto di legge, passato agli Uffici, fu molto discusso nei primi di luglio, ma non giunse in porto, e decadde per la chiusura della sessione. Contribuì probabilmente all'insuccesso l'opposizione extraparlamentare del D'Ancona e del Carducci, i quali, nella *Nazione* di Firenze e nella *Rassegna* di Roma del 24 maggio, avevano fatto rilevare che la cattedra dantesca esisteva già a Firenze sin dal 1859 ed era convenientemente occupata da G. B. Giuliani, e che nessun bisogno di uno speciale insegnamento dan-

tesco vi era nelle Facoltà di lettere, perché tutti i docenti di letteratura italiana dedicavano parte non piccola del loro corso triennale all'illustrazione del poema sacro e delle minori opere di Dante (1). La cattedra dantesca avrebbe pertanto costituito o una mutilazione o un parziale duplicato di quella generale di letteratura italiana.

Giovanni Bovio, che la intendeva diversamente, non si arrese, e presentò nel 1886 una nuova proposta di legge, alquanto diversa dalla precedente, svolgendone nella tornata del 6 dicembre l'unico articolo: « Nelle università di Roma e di Napoli è istituita una cattedra dantesca ed è continuata nell'Istituto Superiore di Firenze ». Dante, da questa cattedra, doveva essere illustrato « non come un capitolo di storia letteraria », ma come il « divulgatore dello stato laico ».

La legge, approvata dai due rami del Parlamento, limitatamente a una sola cattedra nell'Università di Roma, fu promulgata il 3 luglio 1887. A farla varare si adoperò non poco la Massoneria riorganizzata da Adriano Lemmi, che nella loggia *Propaganda*, alta officina massonica romana contrapposta al Vaticano, era riuscito ad affratellare gli uomini più eminenti nella politica e nelle lettere, fra i quali Agostino Depretis, Francesco Crispi, Giuseppe Ceneri, il Bovio e lo stesso Carducci. Ma il Carducci, in questa faccenda, come in tutti gl'intrighi massonici, dimostrò sempre e sopra tutto di essere uno spirito veramente libero. Si potrebbe ripetere per lui quel che disse il Bovio di Dante: « quando credi di averlo stretto nel partito o nella setta, ti accorgi che egli fa parte per sé stesso » (2).

Non appena il progetto di legge fu approvato dalla Camera dei Deputati, Giovanni Bovio, sia per stroncare le voci che malignamente attribuivano l'iniziativa della cattedra dantesca al suo segreto desiderio di occuparla, sia perché era sinceramente persuaso che nessuno avrebbe potuto tenerla più degnamente del Carducci, gli scrisse in data dell'8 febbraio 1887 per assicurarsene l'accettazione, e nello stesso tempo gli fece scrivere dal deputato repubblicano Francesco Pais e dalla sua signora (3), senza attendere l'approvazione del Senato, poiché vi era chi già istigava il

(1) *Lettere inedite di G. Carducci e A. D'Ancona*, a cura di F. PINTOR, Roma, 1926, pp. 32 e seg.

(2) G. BOVIO, *La protasi di Dante*, in *Discorsi*, Napoli, 1900, p. 163.

(3) *Lettere di G. C.*, ed. cit., p. 270.

Carducci in senso contrario (1). Il poeta gli rispose da Cesena il 1° marzo, rifiutando, e giustificando il rifiuto con motivi personali: gli pesava abbandonar Bologna e ricominciare, dopo i cinquant'anni, la vita scientifica in un ambiente nuovo; né si sentiva di poter affrontare quotidianamente un gran pubblico con sempre nuova eloquenza (2).

Se non che, il Bovio non si dette per vinto, e insistette il 7 marzo, direttamente, e l'11 marzo per mezzo del Ceneri, legato al Carducci da tempestose vicende accademiche e da stretti vincoli massonici (3).

Il progetto di legge, approvato dalla Camera dei Deputati, corse gravi pericoli in Senato, specialmente per l'opposizione dei « concilionisti », i quali ravvisavano nella cattedra dantesca, patrocinata dalla Massoneria, un ostacolo alla buona riuscita delle trattative avviate per porre fine al dissidio tra lo Stato italiano e la Chiesa, dopo l'allocuzione tenuta da Leone XIII nel concistoro del 23 maggio 1887 e la pubblicazione del noto opuscolo su *La Conciliazione* dell'abate Luigi Tosti, interprete autorizzato del pensiero del Pontefice.

Tuttavia il progetto passò anche in Senato, e, come abbiamo detto, divenne legge dello Stato il 3 luglio. In questo stesso giorno

(1) V. la lettera di G. Bovio alla moglie, scritta subito dopo la votazione alla Camera, nel volume di CORSO BOVIO, *Giovanni Bovio intimo*, Milano, s. a., p. 132.

(2) *Lettere di G. C.*, ed. cit., p. 267.

(3) Giuseppe Ceneri, professore di pandette nell'Università di Bologna, allora affiliato col Carducci e col Bovio alla loggia romana *Propaganda*, aveva anche fatto parte della loggia *Felsinea* fondata dal Carducci a Bologna nel 1866, ed insieme col Carducci era stato sospeso dall'ufficio d'insegnante e sottoposto a procedimento disciplinare nel 1867, sotto l'accusa di atti demagogici e sovversivi.

Il messaggio del Bovio, conservato nelle carte del Carducci, è nei seguenti termini:

Roma, 11 marzo

Il messo è illustre, è Giuseppe Ceneri, che ripeterà a Giosue Carducci questa parola di tutti: L'Italia non può, per ora, parlare di parlamento e di governo: Verdi che porta Shakspeare a Milano, Carducci che porta Dante a Roma - ecco le due note altissime che ci compenseranno della politica barboglia.

Ne' tempi rei, la grande arte ha vendicato l'Italia.

GIOVANNI BOVIO

Per l'accenno a Verdi, ecc., si veda la lettera VI.

il Bovio tornò alla carica per mezzo del Ceneri (1), mentre un'altra sollecitazione d'origine evidentemente boviana era stata fatta da Ettore Socci al Poeta. Questi, in data dell'11 luglio, rispose al Socci, spiegando il rifiuto con altri motivi personali in aggiunta a quelli comunicati al Bovio: l'opposizione fatta insieme col D'Ancona nel 1883, opposizione che alla canaglia avrebbe potuto porgere il pretesto di attribuire la sua mutata opinione al lauto stipendio annesso alla cattedra; e, inoltre, i voti rivoltigli dalla Giunta Comunale, dal Consiglio Accademico e dalla Facoltà legale di Bologna perché egli non si allontanasse dalla città divenuta ormai la sua seconda patria (2).

Falliti così tutti gli approcci degli accolti, si mosse in fine, nello stesso mese di luglio, il pontefice massimo della Massoneria, Adriano Lemmi. Il Carducci non gli rispose che il 25 settembre, e giustificò il ritardo con la gravità della cosa, che « non voleva precipitazione di risoluzioni »; e per l'amicizia e la stima da cui si sentiva legato al Lemmi, cominciò ad aprirsi interamente. Oltre i motivi personali già da lui addotti rispondendo al Bovio e al Socci, vi erano altre ragioni, di ordine più elevato, che lo costringevano a persistere nel rifiuto. « Gl'intendimenti con i quali e per i quali fu dettata la legge appaiono dai discorsi che la proposero e la sostennero; e sono tali che a qual sia per accettare l'insegnamento dantesco in Roma richiedono intorno alle opinioni e alle dottrine politiche e religiose di Dante una persuasione che io non ho ». Dalla discussione parlamentare era risultato infatti chiaro il proposito di voler creare con la cattedra dantesca una tribuna di anticlericalismo, una palestra di declamazioni settarie, anche allo

(1) Nell'archivio carducciano è anche conservata la lettera del Bovio al Ceneri:

Roma, 3 luglio 1887

Illustre amico,

Al vostro animo elevatissimo è confidata questa missione: recarvi a Carducci e dirgli che, superati ostacoli molti, specialmente de' *concilionisti*, la cattedra di Dante in Roma è legge dello Stato. Francesco Crispi nel Consiglio dei Ministri proporrà all'altissimo ufficio il Carducci con 12 mila franchi annui e con l'obbligo di poche lezioni. Lo scopo di Crispi questa volta è il mio. Il diniego del Carducci lascerebbe vuota quella cattedra o la sprofonderebbe sotto un pedante, e il disegno cadrebbe. Siate voi, illustre amico, interprete presso il nostro Carducci dell'alto fine e dell'alto onore.

Con affettuosa ed immutabile stima vostro

GIOVANNI BOVIO

Ill.mo Prof. Ceneri

(2) *Lettere di G. C.*, ed. cit., pp. 270-271.

scopo d'impedire ogni possibilità di conciliazione tra la Chiesa e lo Stato; mentre per il Carducci, Dante « mirava a un cattolicesimo più rigido e più ascetico, più prepotente », e « nessuno più dell'Alighieri avrebbe politicamente approvato una conciliazione tra il papa e l'imperatore » (1).

Giovanni Bovio, pur rispettando il pensiero del Carducci, rimase « fermo nel convincimento che il concetto dello stato laico in Italia comincia da Dante, e che, per questo verso, Dante si affaccia al Rinascimento » (2), e, rimessosi alla ricerca di chi avesse potuto occupare la cattedra dantesca di Roma, fece i nomi di Aurelio Saffi e di Francesco Perez (3), come, prima di pensare al Carducci, aveva fatto il nome di Felice Cavallotti (4); ma il Ministro dell'Istruzione, Coppino, non sapendo che pesci pigliare, deliberò che, trattandosi di una cattedra nazionale, vi fossero chiamati di volta in volta i più illustri letterati italiani, sostituendo così a un insegnamento metodico e continuativo un corso libero di letture varie.

Tale provvedimento offrì il destro a Giovanni Bovio di tornare al Carducci, per ottenere almeno che questi inaugurasse il corso. Il Carducci annuì cortesemente, e l'8 gennaio 1888, nell'aula magna dell'Università di Roma, tenne il discorso su *L'opera di Dante* (5), in cui ribadì le sue idee sul pensiero dell'Alighieri, in contrasto con quelle che avevano informato l'istituzione della cattedra. Fu un grande avvenimento letterario, nonostante l'assenza del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e in genere del così detto mondo ufficiale (6). Giovanni Bovio ne rimase, più che soddisfatto, raggianti di contentezza, senza dare alcun peso all'accennato contrasto d'idee.

Il Carducci, invece, vi tornò sopra parecchi anni dopo, nella *Nuova Antologia* (15 agosto 1895), *A proposito di un codice di-*

(1) *Confessioni e Battaglie*, Seconda Serie, nel vol. XII delle *Opere*, ed. 1902, pp. 347-9, e nel XXV dell'Edizione Nazionale, 1938, pp. 275-7.

(2) *Dante a Roma*, nel giornale *La Tribuna*, Roma, 2 ottobre 1887.

(3) *La Scuola italiana e l'origine della cattedra dantesca*, nel giornale *Roma*, Napoli, 11 ottobre 1887.

(4) *Lettere inedite di G. Carducci e A. D'Ancona*, cit. p. 29.

(5) *Discorsi letterari e storici*, nel I vol. delle *Opere*, ed. 1905, pp. 203-236, e nel VII dell'Edizione Nazionale, 1935, pp. 295-328.

(6) G. CHIARINI, *Memorie della vita di Giosue Carducci*, 3^a ed., Firenze, 1912, pp. 275-6.

plomatico dantesco, ed espose, più apertamente di quanto prima non avesse fatto, i motivi del suo dissenso. Se « un bel giorno il Parlamento italiano con a capo il De Pretis si mise il lusso per piacere all'onorevole Bovio » e istituì la cattedra dantesca a Roma, fu principalmente per farla « servire a esercizi balistici contro il Vaticano ». In tal modo « oltre il vezzo della coartazione e falsificazione di Dante, cattolico anche nelle ribellioni », si voleva provocare « la strategia degli avversari, con gusto loro grande: avremmo avuto tra l'università pontificia e l'università regia uno scambio, non dirò di tiri, ma di prediche, dal pulpito ortodosso all'eterodosso, con alluvione conseguente di bizantinismo », e con quanto vantaggio per l'educazione del popolo italiano è facile immaginare. Si voleva inoltre « mostrare che anche in Italia c'era immaginazione storica da rivestire a nuovo le cose vecchie e forza dialettica da leggere quello che non fu scritto, ed anche d'inquisizione psicologica da far dire a' grandi morti ciò che passa per le teste a noi piccoli vivi ». Chiariti in tal modo i motivi della sua ostilità alla cattedra dantesca in Roma, che di fatto poteva ormai considerarsi soppressa, il Carducci spiegò in qual senso si possa dire, col Carlyle, che Dante abbia combattuto anch'egli, nobilmente, le battaglie per la libertà e l'unità della Patria (1).

Quando il Carducci esponeva così, interamente, la sua opinione sulla faccenda della cattedra dantesca, i suoi rapporti epistolari col Bovio erano da qualche tempo cessati. Ultimo a scrivere era stato il Bovio, nell'aprile del 1888, accettando l'invito, rivoltogli da Giosuè Carducci insieme con Aurelio Saffi, a tenere un discorso in Bologna, nella ricorrenza dell'ottavo centenario di quella Università. Tale invito fu un atto di cortesia, col quale il poeta volle ricambiare le numerose attestazioni di stima dategli dal filosofo. La loro corrispondenza non ebbe poi altro seguito. Nonostante alcuni contatti di partito e di loggia, i due non erano fatti per intendersi; in politica e in arte, mancava fra essi una vera e propria affinità di pensiero.

GIUSEPPE PETRAGLIONE

(1) G. CARDUCCI, *A proposito di un codice diplomatico dantesco*, nel volume X delle *Opere*, ed. 1898, pp. 357-374, e nel X dell'Edizione Nazionale, 1936, pp. 421-439.

L E T T E R E

I

Napoli, 13 gennaio 1870

Mio riverito Signore,

Aspettavo l'occasione di significare la mia stima a Lei valentuomo in ogni cosa. Però ho detto ai miei giovani che Le mandassero le mie dissertazioni che si pubblicheranno a loro cura, e poi le opere filosofiche e letterarie da me pubblicate nell'oscurità della provincia⁽¹⁾.

Accetti questi segni di animo leale e mi creda

suo devotissimo
G. BOVIO

II

Di Napoli, 22 maggio 70

Riverito Signore,

Da' frammenti del *Leonzio*⁽²⁾ ch'io Le mando nella « Rivista Partenopea », Ella si avviserà di leggieri ch'io né vendo né accatto lodi — Glieli mando perché La credo uno dei pochissimi animi vergini in paese e tempi marciosi. La riverisco e mi creda

suo devotissimo
prof. GIOVANNI BOVIO

III

Napoli, 21 ottobre 77

Chiaro e nobile amico,

Vi mando tutto il Corso delle mie lezioni di Scienza del Diritto all'Università di Napoli⁽³⁾ e dietrovi lo schema del Naturalismo matematico. Uno

(1) Allude alle sue prime opere pubblicate a Bari: *Il Verbo novello*, sistema di filosofia universale (1864) e *L'Urea*, tragedia (1867).

(2) *Leonzio*, poemetto in endecasillabi sciolti, scritto in una notte del 1869 e non mai stampato nella sua integrità. Il B. ne pubblicò solo i frammenti di cui fa cenno in questa lettera, prima nella *Rivista Partenopea*, I (1871) pp. 180 e 272, e poi negli *Scritti letterari*, Napoli 1875. Nel datare la presente lettera, il B. incorse in un errore di distrazione. I frammenti del *Leonzio* furono pubblicati nei fascicoli della *Rivista Partenopea* dei mesi di aprile e giugno 1871; la lettera non può essere quindi del 22 maggio 1870. Fu scritta probabilmente nel maggio del 1871, per accompagnare il fascicolo d'aprile della citata rivista.

(3) *Corso di Scienza del diritto*, dettato nell'Università di Napoli. Napoli, Jovene, 1877 (a p. 347, lo *Schema del Naturalismo Matematico*).

sguardo sul volume basterà a persuadervi due cose: l'una, che un corso così libero e sciolto da ogni ufficiale pedanteria mancava all'Italia; l'altra, che perciò doveva essere lividamente guardato da' criticuzzi di consorterìa (1).

Amo che prima che altri lo giudichi secondo lo spirito di parte, Voi *ex animi sententia* ne tocchiate un motto o nell'« Antologia » o in altra rivista. Nella guerra che combatto da tanti anni questo motto gioverà alla verità ed alla giustizia; e non vi costerà molto, perché gran parte de' miei ragionamenti, mi penso, furono da voi letti dentro voi stesso prima che nel mio libro.

Con affettuosa stima

Il vostro
BOVIO

P. S. Vi prego serbare qualche cosa per *La Spira* (2) che si pubblicherà in Napoli.

IV

Napoli, 17 ottobre 79

Carducci carissimo,

Mi dolse di non essermi trovato in casa nel giorno della tua visita (3). De Zerbi continua la sua polemica nel suo giornale (4), ed io metto a tua disposizione il giornale *La Posta* (5), che ha levato bandiera contro il clericalismo di Napoli, ed è redatto da valorosi giovani.

Vivi sano e lieto ed ama il tuo amico

G. BOVIO

(1) Di questi critici si fece portavoce ANTONIO SALANDRA, che, in una recensione pubblicata nel *Giornale Napoletano di filosofia e lettere* (1877. V, 14), rilevò inesattezze ed errori contenuti nella *Scienza del Diritto*, e replicò nello stesso *Giornale* (VI, 16) alla risposta del Bovio (*Una risposta ai miei critici*, Napoli, Tip. Pansini, 1877). I due scritti del Salandra furono poi raccolti in opuscolo: *La scienza del diritto e la risposta ai critici di G. Bovio*, Napoli, Perrotti, 1877.

(2) *La Spira*, giornale democratico, vide la luce a Napoli nel 1877. G. Bovio ne scrisse il programma e vi pubblicò numerosi articoli: A. CARLINI, *La mente di Giovanni Bovio*, Bari, Laterza, 1914, Saggio bibliografico, pp. 230 e 235.

(3) Il Carducci era stato a Napoli dal 20 al 26 settembre 1879.

(4) Allude alla nota polemica tibulliana, che si svolse tra il settembre e l'ottobre del 1879 nel *Fanfulla della Domenica* diretto da Ferdinando Martini, e che il De Zerbi continuò nel *Piccolo* di Napoli, da lui fondato nel 1868 e diretto per lunghi anni. Il *Piccolo* del 19 ottobre, con la risposta del De Zerbi alla seconda lettera tibulliana del Carducci, fu inviato al Carducci da G. Bovio; v. G. CARDUCCI, *Bozzetti e Scherme*, nel III vol. delle *Opere*, Bologna, 1889, p. 255, e nel XXIII dell'Edizione Nazionale, 1937, p. 225.

(5) *La Posta*, politico quotidiano di Napoli (1879-1882).

V

Napoli, 8 febbraio 87

Caro Carducci,

Io non so se ci possa essere ombra tra due uomini de' quali nessuno de' due ha offeso l'altro⁽¹⁾; ma sento che gli animi generosi smettono qualunque puntiglio — dove fosse — innanzi ad una idea alta.

La legge per le cattedre dantesche, votata dalla Camera elettiva, ha ridotto il disegno ad una sola cattedra, a Roma, con un significato scolpitamente civile. Il giorno in cui quella cattedra fosse inaugurata da te in Roma, sarebbe un *avvenimento* nazionale. Perciò la reazione neoguelfa, con pretesti burocratici, buttò cento voti neri nell'urna.

Ne' primi due anni Dante troverebbe in te da Roma il forte interprete sotto il rispetto letterario e politico; appresso gli aggiungeresti l'interpretazione filosofica.

Pensa che inaugurare Dante da Roma è grande ufficio e grande onore, e che se ti dorrà allontanarti dalla tua Bologna, l'Italia ti terrà conto anche di questo dolore.

Io l'ho condotto innanzi questo disegno con animo purissimo e sicuro del tuo aiuto finale: non guastarmi questo ideale col tuo diniego. Quando altri per tagliarmi il cammino mi diceva: e l'uomo? Rispondevo il tuo nome.

Se la legge cadesse in Senato, io la ripresenterei nella nuova sessione.

Vieni a Roma con Dante e tutta Italia e tutti i paesi civili ti accompagneranno con plauso lungo. Non è rettorica, è sentimento retto del vero. Rispondimi a Napoli dove verresti da Roma a rivedermi come prima.

Il tuo BOVIO

VI

Napoli, 7 marzo 1887

Carducci carissimo,

Ancora una parola: — Governo, parlamento, politica non sono cose, oggi, da nominare in Italia. Verdi che porta a Milano Shakspeare⁽²⁾, Carducci che porta Dante a Roma — ecco due altissime note che ci compenserebbero della nostra vergogna. L'arte, la letteratura restituiscano a noi ciò che la rea politica ci ha rubato.

È interprete d'un grido pubblico

il tuo BOVIO

(1) Nessuno dei due aveva, difatti, offeso l'altro; ma essi militavano ormai in due campi politici diversi, da quando il Carducci — come abbiamo detto — si era staccato dal partito repubblicano, riconoscendo lealmente la funzione storica della monarchia.

(2) Allude alla prima rappresentazione dell'*Otello*, che ebbe luogo alla Scala di Milano il 5 febbraio 1887.

VII

Napoli, 19 gennaio 88

Carducci carissimo,

Non ho fiutato, perché dopo l'inaugurazione solenne della cattedra dantesca non restava luogo all'*io*. La cattedra di Dante è nell'Università di Roma; l'ha inaugurata l'uomo da me indicato; la parola di quel Carducci è stata ascoltata con religiosa esultanza da tutta Italia; e quella parola ha restituito a Dante un altissimo significato laico ed umano. *Hoc erat in votis*.

Dopo la sintesi, darai, certo, qualche mirabile saggio della tua analisi sopra uno o due canti della Commedia.

Eccoti un frammento della storia di questa cattedra.

Depretis in un corridoio di Montecitorio mi ricordava, a proposito, due terzine del Purgatorio. — Che Purgatorio! dissi: Dante dev'essere intero a Roma.

— Accetto, rispose.

— Farò oggi la proposta.

— E l'uomo?

— Carducci.

— Va: assisterò all'inaugurazione con tutto il Ministero. Ve ne do la parola.

L'avrebbe mantenuta (1). Del Ministero della Pubblica Istruzione (2) taccio.

Incontrai ostacoli ed insinuazioni (3); e queste movevano da uomini che sanno aver io gittato alla povertà la mia famiglia per andare appresso al mio pensiero.

Verso aprile, forse, spiegherò nell'Università di Napoli due luoghi di Dante (4), affinché, a tutela del mio decoro, si paia che io proposi al Parlamento cosa a me non ignota.

Vivi longevo ed ama

il tuo
G. BOVIO

P. S. Il *va* di Depretis riferivasi a te.

(1) Se non fosse morto il 29 luglio 1887.

(2) Era Ministro della P. I. Michele Coppino, che non si fece né vedere, né rappresentare.

(3) S'insinuò che il Bovio s'adoperasse tanto per l'istituzione della cattedra dantesca, allo scopo di occuparla. Certo il suo nome fu fatto, pare anche da parte dello stesso Carducci.

(4) Il 29 marzo di quell'anno G. Bovio tenne la conferenza intitolata *La protasi di Dante*, cit., in cui spiegò le ragioni dottrinarie della sua proposta di legge.

VIII

Napoli, 12 (1)

Carissimo Carducci,

Dopo il tuo invito e di Saffi⁽²⁾ verrò a Bologna e possibilmente in qualche giorno qualche cosa dirò circa l'*influenza* che il pensiero filosofico del secolo XVI dall'Italia estese sull'Europa. Mi terrò nei termini dell'argomento. Ho risposto ai giovani pregandoli di ringraziare te e Saffi.

Vivi a lungo, poiché sei salito dove l'invidia tace e l'amore ti manda ghirlande.

Tuo G. BOVIO

(1) Il timbro postale reca la data del 13 aprile 1888.

(2) L'invito gli fu rivolto nella ricorrenza dell'VIII centenario dell'Università di Bologna. G. Bovio vi andò nei primi di giugno del 1888, e il suo discorso sull'*influenza* del pensiero filosofico italiano nel secolo XVI fu largamente riassunto dal *Roma* di Napoli (XXVII, 164) col titolo *Il pensiero umano*.